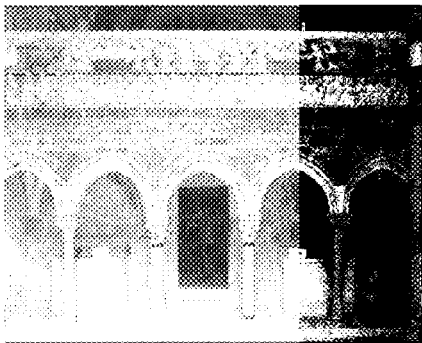


Arte e liturgia

di Micaela Soranzo

## Iconografia dell'ambone

L'ambone è il luogo della Parola e non un semplice oggetto o arredo, come capita di vedere in tante chiese.



Sopra e in basso a destra: *jubè* all'entrata dell'Abbazia di Santa Maria di Vezzolano (At). Sotto il lungo bassorilievo dell'assunzione della Vergine e i suoi 40 avi, c'è scritto: «Quest'opera è stata compiuta regnando Federico Barbarossa nell'anno 1189».

Sul "luogo della Parola", cioè sull'ambone, in questi ultimi anni si è detto e scritto molto ed è stato fatto anche un convegno internazionale a Bose nel 2005, ma forse non se n'è parlato in modo sufficientemente chiaro, dato che si continua a vedere nelle nostre celebrazioni eucaristiche il lettore, e talvolta lo stesso celebrante, "proclamare" la parola di Dio leggendo il foglietto domenicale; inoltre si va all'ambone per leggere ogni sorta di preghiere e monizioni, o si danno gli avvisi della settimana, mentre può succedere di sentir "proclamare" il salmo responsoriale dal posto dei fedeli, come se non venisse considerato anch'esso "parola di Dio". Da tanti esempi di questo genere, purtroppo, è evidente che ancora non è

ben chiaro per tutti quale sia il significato teologico-liturgico di questo "luogo", anche se *Sacro-sanctum Concilium* definisce bene che «la messa consta di due parti: la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica tra loro così strettamente congiunte da farne un solo atto di culto» (SC 56).

La distinzione dell'ambone dall'altare e nello stesso tempo la sua connessione con esso permette ai fedeli di cogliere il significato della duplice mensa alla quale il Signore ci fa partecipare e mette in evidenza che soltanto chi riconosce il Signore nella sua Parola potrà riconoscerlo «nello spezzare il pane» (Lc 24,35). Per questo motivo la celebrazione della Parola può aver luogo anche senza celebrazione eucaristica, mentre non può avvenire il contrario in quanto è la parola di Dio che dà significato al rito sacramentale.

Le mie riflessioni vogliono solo richiamare in maniera semplice, e spero chiara, l'importanza dell'ambone, attraverso la sua evoluzione iconografica nei secoli fino alla sua riscoperta dopo il Vaticano II, rimandando quanti volessero approfondire il tema a scritti ben più autorevoli e approfonditi (AA. VV., *L'Ambone*, Edizioni Qiqajon 2006, Magnano; Capomaccio C., *Monumentum resurrectionis*, Sessa Aurunca, 1993).

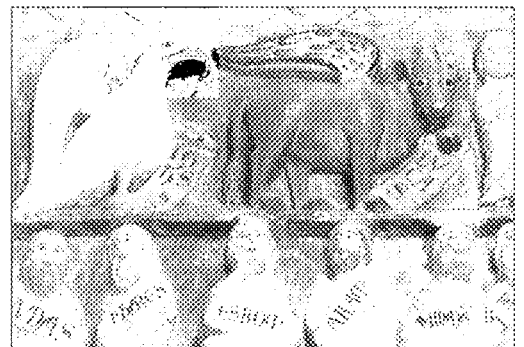
**Luogo teologico della Parola** è, in realtà, la storia stessa: Dio manifesta il suo progetto negli eventi. La creazione è il luogo del primo annuncio; in essa si compie e si manifesta il volere divino. «Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu»

(Gen 1,3-31); la realtà creata porta in sé la parola rivelatrice di Dio: «Egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste» (Sal 33,9). Questa Parola viene proclamata per stipulare e rinnovare l'alleanza, per esortare il popolo alla conversione e a riprendere il cammino dopo la tragedia dell'esilio babilonese: «Esdra lo scriba stava sopra una tribuna [...]. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo» (Ne 8,1-13).

Cartagine offre la prima testimonianza sull'ambone: il vescovo Cipriano ha lasciato una Lettera ai fedeli e al clero dove descrive l'ufficio del lettore e analizza il luogo dal quale veniva proclamata la parola di Dio, dandone un'accurata descrizione: «Così dominandoci da quel podio elevato, visibile all'intero popolo [...] egli proclama la legge e il vangelo del Signore» (Ep 39,4). Il lettore non è un "tecnico", ma un testimone. Egli leggeva dal pulpito, collocato in mezzo o a capo dell'assemblea e doveva essere *conspicuus*, cioè ben visibile ai fratelli, perché fosse ascoltato con attenzione.

**Iconologicamente questo luogo** collega due momenti della storia dell'uomo: quello del peccato e della condanna all'inizio della Genesi e quello del compimento della salvezza con l'angelo che annuncia alle donne la risurrezione di Cristo. Perciò l'ambone è *icona spaziale della risurrezione* o "icona del santo sepolcro", come lo definisce Germano di Costantinopoli. Il contesto ambientale è sempre quello del giardino: da quello edenico iniziale al giardino del sepolcro vuoto.

Comunemente si fa derivare il termine *ambone* dal greco *anabàinein*, che vuol dire "salire", perché esso era costituito da un rialzo al quale si accedeva mediante alcuni scalini. Vi è, però, un particolare tipo di luogo della Parola, chiamato *jubè*, il cui nome deriva dalla frase latina *Iube domine benedicere* con la quale il let-



tore si rivolgeva al celebrante che presiedeva la liturgia per chiedere l'autorizzazione a leggere. Presente soprattutto nelle chiese dell'Europa settentrionale, lo *jubè* è una struttura architettonica in muratura o legno, spesso con cancellata, posta tra la navata e l'altare. Successivamente fu sormontata al centro dalla croce con il crocifisso e talvolta a fianco ci sono Maria e Giovanni; sotto si aprivano tre arcate che consentivano la visione dell'altare e permettevano la comunicazione tra i due spazi, mentre al di sopra della struttura correva una specie di pontile che terminava alle estremità laterali con due spazi più ampi per la proclamazione delle letture e la predica ai fedeli.

Uno splendido esempio è quello del duomo di Modena. Tra il '400 e il '500 la parte centrale venne demolita: rimase la croce sospesa al centro e i due corpi laterali diedero origine al *pulpito*. Questo termine indica più il luogo della predicazione, della catechesi, che quello della proclamazione della parola di Dio, infatti la sua diffusione si deve alla nascita degli ordini dei frati predicatori: per questo nelle chiese, soprattutto conventuali, il pulpito occupa una posizione funzionale all'ascolto: è posto in alto e circa a metà navata.

Dal punto di vista iconografico gli amboni hanno assunto, nel corso dei secoli, forme molto diverse: alcuni sono circolari o poligonali e sono fuori della delimitazione del presbiterio, con cui possono essere collegati mediante una stretta pedana (*solea*), altri sono caratterizzati dalla presenza di due scale, una per salire e l'altra per scendere, in direzione est-ovest.

Su alcuni amboni dalla sommità della struttura si innalza un ciborio, con l'evidente intento di connotare la santità e l'importanza della Parola che lì viene proclamata, certamente di influsso orientale e dipendenti dalle linee architettoniche dell'*anastasis*, come nella cattedrale di sant'Eufemia a Grado. Ci sono, poi, amboni realizzati su due o tre livelli diversi, come nella basilica di San Marco a Venezia: il più basso è destinato al cantore, che esegue il salmo ed è detto "graduale"; il secondo livello è per la lettura di un brano dell'Antico Testamento, delle Lettere, degli Atti o dell'Apocalisse; il terzo livello è riservato alla proclamazione del vangelo.

Mentre questi tipi di ambone comportano la presenza di luoghi distinti in un'unica struttura composta verticalmente, a Roma, in particolare, si sviluppa la distinzione in uno spazio molto ampio, chiamato *schola cantorum*, che esprime l'idea del "giardino" e sul cui perimetro laterale si innalzano, a sud il luogo del vangelo, affiancato dal grande cero pasquale, e a nord quello per

la prima lettura e il cantore, come si può vedere a San Clemente o a Santa Maria in Cosmedin.

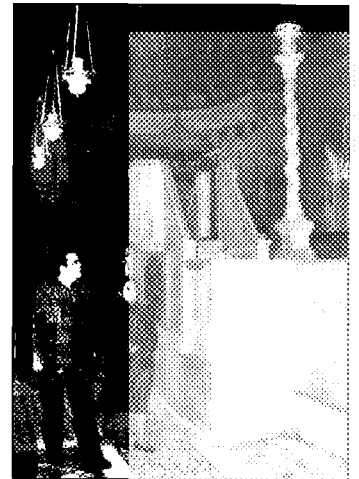
**Sempre insistenti sull'annuncio** della risurrezione sono gli amboni del Rinascimento, che prendono la forma di un sarcofago vuoto, innalzato su un numero di colonne spesso simbolico. Talvolta sono sette, forse in rapporto a Proverbi 9,1: «La sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne», altre volte sono quattro per rappresentare i quattro evangelisti.

Questo simbolismo arriva perfino a distinguere tra i Sinottici e Giovanni e tra i due evangelisti apostoli e i due discepoli. Nell'ambone della cattedrale di Cava dei Tirreni, ad esempio, le due colonne anteriori sono mosaicate, mentre le altre due sono lisce; tutte e quattro sono tortili, ma tre hanno la vite che scende da destra a sinistra, mentre una delle due anteriori scende da sinistra a destra, identificando così l'evangelista Giovanni. In tal modo si comprende che l'altra colonna mosaicata è Matteo.

A volte, come a San Pietro al Monte di Civitate, ai quattro evangelisti sono legati anche i quattro fiumi paradisiaci della Genesi, poiché sottolineano la feconda irrigazione della Parola. In chiave pasquale possiamo anche leggere il simbolo dell'aquila, che

spesso si trova sul parapetto dell'ambone quale leggio per la lettura del vangelo; il simbolo di Giovanni fa da costante richiamo alla risurrezione, poiché a lui è stato concesso il privilegio di essere, tra gli apostoli, il primo a constatare il grande mistero (Gv 20,4-8). Spesso al di sotto dell'aquila vi è il simbolo di Matteo: l'uomo alato sta in piedi, alto quanto il parapetto dell'ambone e tiene in mano il libro chiuso, come a San Giovanni Fuorcivitas a Pistoia. A destra e a sinistra di Matteo i simboli di Luca e Marco completano la composizione. L'abbinamento tra l'aquila di Giovanni e l'uomo di Matteo vuol mettere anche in evidenza la duplice natura del Cristo.

**Un altro simbolo pasquale**, che caratterizza l'ambone è il grande candelabro. La sua componente fondamentale è la colonna, evi-



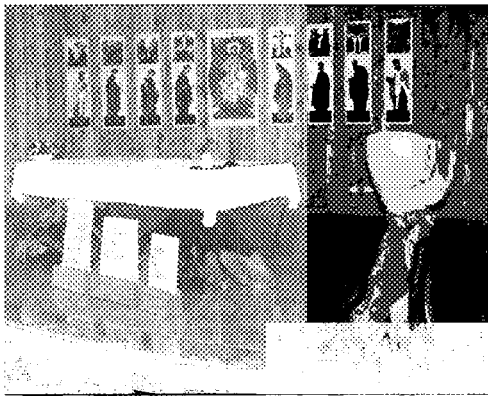
Sopra: Roma, la *schola cantorum* di San Clemente e l'ambone del vangelo col cero pasquale.



A centro pagina: Santa Maria degli angeli, Lugano, Svizzera, con l'affresco di Bernardino Luini (1529-31).

Sotto: ambone del duomo di Pinerolo (To).





Sopra: la chiesa moderna di Pila (Ao) con l'ambone a forma di tronco d'albero.

A destra: ultima cena scolpita nell'ambone della basilica di Sant'Ambrogio, Milano, sec. XI.

Sotto: ambone con Gesù Maestro e san Pietro a Burgusio (Bz).



dente riferimento a quella "di fuoco" che faceva da guida e accompagnava il popolo ebreo nell'uscita dall'Egitto (Es 13,21-22).

Quando la proclamazione della Parola è sostituita dalla narrazione e l'ambone è sostituito dal pulpito, questi evoca l'immagine del monte sul quale Dio consegnò a Mosè la Legge o Cristo annunciò il suo messaggio. A sottolineare meglio questo cambiamento di funzione viene collo-

cata, sul luogo che un tempo era stato quello dell'annuncio della risurrezione, la croce con Cristo crocifisso, come segno dell'infedeltà dell'uomo alla legge di Dio, a cui spesso si aggiunge la raffigurazione delle tavole della Legge.

La riforma liturgica ha riportato alla luce l'ambone, mettendo in evidenza tutta l'importanza teologica di "luogo della Parola". Purtroppo un malinteso bisogno di essenzialità del dopo Concilio ha portato a un funzionalismo che, anziché esaltare il luogo della proclamazione della Parola, lo ha vanificato riducendolo a una suppellettile, quale il leggio che sostiene il libro. Il cardinale Martini, parlando delle nuove chiese della diocesi ambrosiana, diceva di avere spesso dovuto predicare dall'altare, perché il "cosiddetto ambone" era sistemato in maniera posticcia, quando non era che un piccolo leggio, una vera offesa alla dignità della Parola, alla quale compete un ruolo fondamentale nella celebrazione liturgica.

Il luogo privilegiato dove la parola di Dio è presente e opera è, dunque, la liturgia. In essa la Parola non è solo proclamata, ma si attua. L'ambone è dunque un luogo, uno spazio, non un oggetto o un semplice arredo della chiesa. Tutti i documenti dopo la riforma liturgica tendono a ribadire questo concetto dando disposizioni molto chiare al riguardo. L'importanza della parola di Dio e la sua recezione da parte dell'assemblea richiedono la valorizzazione del luogo da cui si annuncia tale Parola.

**Il recente Ordinamento Generale del Messale Romano** afferma che «l'importanza della parola di Dio esige che nella chiesa vi sia un luogo adatto dal quale essa venga annunciata e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli» (309) e le *Note Pastorali* dei vescovi sulla progettazione delle nuove chiese e

sull'adeguamento di quelle antiche hanno fornito anche delle indicazioni architettoniche sul luogo e sulle forme dell'ambone stesso.

Si dice, infatti, che «l'ambone va collocato in prossimità dell'assemblea, in modo da costituire una sorta di cerniera tra presbiterio e navata; è bene che non sia posto in asse con l'altare e la sede, per rispettare la specifica funzione di ciascun segno», ma può anche essere «non all'interno del presbiterio, come testimonia la tradizione liturgica». Inoltre «la sua forma sia correlata all'altare, senza tuttavia interferire con la priorità di esso» (PNC 9; ACRL 18).

L'ambone deve essere una nobile ed elevata tribuna, deve essere, come l'altare, *unico e fisso*, non un semplice leggio mobile: «Un leggio qualunque non basta» (*Inter oecumenici* 96); inoltre non deve diventare «supporto per altri libri all'infuori del Lezionario e dell'Evangelario» (*Precis. al Messale Romano*, 1983, n. 16). L'ambone, perciò, come mensa della Parola deve essere riservato *unicamente* alla proclamazione delle letture, del salmo responsoriale e del preconio pasquale, ma può essere usato anche



per l'omelia del celebrante e la preghiera dei fedeli (OGMR 309); non è, dunque, consentito dare annunci, informazioni o anche spunti di riflessione dall'ambone.

Distinto dall'ambone è, invece, il *leggio*, che può essere mobile e viene usato dal commentatore o dall'animatore del coro. Tuttavia anche il leggio deve avere una sua dignità ed essere intonato allo stile della chiesa, evitando materiali commerciali di dubbio gusto.

Una riflessione, infine, va fatta sulla grande varietà di amboni realizzati nel dopo Concilio sia per le chiese nuove che per quelle antiche; purtroppo le soluzioni non sono sempre soddisfacenti, poiché si passa da un minimalismo funzionale a un neo-barocco, per non parlare di forme allegoriche o che vogliono richiamare astrusi simbolismi, che nulla hanno a che fare con il luogo dal quale anche a noi, come alle donne, l'angelo annuncia: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto: venite a vedere il luogo dove era stato deposto» (Mt 28,5-6).

Micaela Soranzo  
 (foto Giuliano Censi)